

Patris Corde San Giuseppe modello di paternità nella Lettera apostolica di Papa Francesco

Coraggio creativo e accoglienza in famiglia

Imparare a sacrificare l'io al noi nelle relazioni tra coniugi e con i figli

Ettore Malnati

Nella lettera apostolica *Patris Corde*, per l'Anno di san Giuseppe, Papa Francesco indica le qualità di questo singolare sposo e custode della famiglia di Nazaret, che possono essere "lette" anche per coloro che, nelle famiglie di oggi, hanno responsabilità sia educativa che affettiva.

Si tratta anzitutto di "leggere" il significato della paternità da vivere in tutti gli ambiti della famiglia: da quello della tenerezza, a quello dell'accoglienza, del coraggio, dell'obbedienza, del lavoro.

Sì, la Chiesa ci presenta la vita e il messaggio di uomini e donne che ha riconosciuti quali santi e beati per l'eroicità delle virtù sia teologali (fede, speranza e carità) sia cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza), affinché li preghiamo e li imitiamo nella nostra quotidianità.

Un atteggiamento di Giuseppe, riferitoci dai Vangeli dell'infanzia (Matteo e Luca), ci indica l'importanza del discernimento nei momenti di difficoltà nella vita di coppia, dove è doveroso che prevalga il "coraggio creativo", che mette in secondo piano il bene personale a vantaggio del bene della famiglia. Avviene purtroppo che in certe fasi della vita familiare ci si dimentichi di ragionare o progettare con il "noi" ma solo con l'"io" e questo crea un concreto *vulnus* alla comunione nella coppia ed anche nella famiglia stessa.

Nell'aspetto di "mutua realizzazione" tra gli sposi si fa difficoltà a realmente rinunciare ad aspetti dell'"io", anche per cose non essenziali, per acquisire quella sinergia del "noi" senza con ciò impoverire la preziosità della propria individualità, che è la ricchezza per entrambi i coniugi. Certo a ciascuno spetta la responsabilità e la creatività di "contribuire" al bene, non solo della coppia, ma anche della famiglia stessa in quanto tale.

Ecco allora che, come Giuseppe di Nazaret si prende le sue responsabilità e fa discernimento su ciò che è necessario fare per il bene della sposa Maria e del figlio Gesù e quindi della famiglia, è importante accettare e decidere di cercare un "luogo sicuro", che umanamente potrebbe sembrare un fallimento, con il rifugiarsi in esilio. Quante famiglie, per un sostentamento più equo e dignitoso, hanno lasciato e lasciano la loro terra in cerca di accoglienza! Certo ciò è una decisione sofferta e cade su tutti i membri della famiglia. Si tratta allora di condividere quel "noi" sia nella buona che nella cattiva sorte che diviene, se accolto, la forza, nella realtà della prova, dove ciascun membro della famiglia porta il suo fardello riequilibrando fatica e sofferenza. Tenendo conto di questo allora le comunità civili e religiose, dove gli emigranti, i rifugiati, i profughi bussano alla porta per essere accolti, debbono sapere, nella legalità e nella carità, offrire cuore e rispetto, affinché



Guido Reni, San Giuseppe col Bambino (1635)
Museo dell'Ermitage
San Pietroburgo

non sia spenta la speranza di quelle famiglie che cercano rifugio dignitoso.

Non abbiamo notizie di come la famiglia di Nazaret sia stata accolta ed abbia trascorso il tempo nell'esilio in Egitto, ma ci è dato conoscere che "passato il pericolo" di Erode, la famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù torna tra la sua gente con dignità e senza aver abdicato ai propri valori ed alla propria fede.

Infatti l'evangelista Luca, ci narra che Gesù (forse dodicenne) si recò con la famiglia al Tempio di Gerusalemme per ciò che era prescritto per un adolescente che seguiva la legge di Mosè, e si trattenne con i dottori che probabilmente si erano stupiti per la preparazione di questo giovinetto di Nazaret – cioè di periferia – così ben preparato nelle cose della legge di Dio. Ecco il compito educa-

tivo di chi è genitore, sia credente che eticamente corretto: quello di non far perdere i propri valori inserendosi nella nuova realtà con una inclusione che sappia accogliere la novità socio-culturale e religiosa di dove si è ed offrire, in modo equilibrato, i propri valori divenendo così non problema ma risorsa umana per tutti.

L'emigrante o il rifugiato, che ha quale scopo primario salvare la vita per sé e per i suoi e acquisire dignità e benessere economico con il proprio lavoro, è un richiamo ad edificare nel mondo quella fraternità universale alla quale ci richiama Papa Francesco nella sua enciclica *Fratelli Tutti* di cui lo stesso Vangelo è foriero quando Cristo Gesù ci insegna a pregare da fratelli chiamando Dio: Padre nostro.